

Con il cappio al collo I tempi sono ancora lunghissimi, 144 giorni. La media europea invece è di 52

Debiti, alle aziende soli pochi spiccioli

Renzi aveva assicurato di saldare tutti gli arretrati: ma su 68 milioni ne ha dati 16

Pietro De Leo

■ Quanto stringe il cappio dei mancati pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese? Tanto, perché lo smaltimento degli arretrati prosegue a ritmo molto lento. Lo spiega il Mattinale, il paper quotidiano redatto dallo staff di Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera. Il punto di partenza sono i 68 miliardi, ottenuti sottraendo dai circa 90 miliardi iniziali calcolati dalla Banca d'Italia a fine 2012 i 22,8 saldati dai governi Monti e Letta. Da quel 68, dunque, è partito l'attuale esecutivo. Di quei soldi, «all'11 agosto 2015 - scrive il Mattinale - vale a dire più di un anno dopo la scadenza che Matteo Renzi si era imposta (salvo rinviarla dopo pochi giorni, alla trasmissione Porta a Porta, al 21 settembre 2014, San Matteo), il premier ne ha pagati solo 16,1 (pari al 23%)». La cifra indicata nel sito del Mef di 38,6%, infatti, spiega il paper, ingloberebbe anche i 22 già saldati dagli esecutivi precedenti. Che ne è, dunque, delle promesse del premier, specialmente quella particolarmente pittoresca, formulata davanti

a Bruno Vespa, di andare in pellegrinaggio sul Monte Senario, qualora non si fossero rispettati i tempi?

«Sono tutte promesse da marinaio», dichiara al Tempo Antonio Tajani, vice Presidente del Parlamento Europeo, che già da componente della Commissione Ue Barroso si occupò della materia, aprendo la procedura di infrazione contro l'Italia nel giugno del 2014. Spiega Tajani: «In questi mesi non è cambiato nulla, il governo prende degli impegni che non mantiene, i ritardi si accumulano e le imprese muoiono». Come potrebbe andare a finire la procedura di infrazione? «L'esito potrebbe anche essere una multa molto salata per il nostro Paese. Bisogna capire - prosegue - come l'Italia gestirà la trattativa con la Commissione europea. Dopo la trattativa, la Commissione prenderà una decisione e se l'Italia non la rispetterà tutto sarà demandato alla Corte di Giustizia europea». Tempi? «Dipende come andrà la trattativa con la Commissione, può durare anche due o tre anni». Quel che rileva ancor di più è la spinta economica che potrebbe derivare da un saldo completo dei debiti della Pubblica amministrazione. «Sarebbe la manovra perfetta», dice ancora Tajani.

«Pagare i debiti - prosegue - significa più ossigeno per le imprese, più posti di lavoro, quindi più consumi, più gettito fiscale, e la possibilità di abbassare veramente le tasse, anche quelle sulla casa». Insomma, l'innescò del circolo virtuoso per la nostra economia è anche e soprattutto lì. Capito l'importante, poi, le tempistiche. «Tutti gli enti della pubblica amministrazione - scrive il sito del Mef - sono tenuti a pagare le fatture legittime entro 30 giorni dalla data di emissione, con alcune eccezioni che consentono il pagamento entro 60 giorni. Il rispetto di questi termini è un fattore cruciale del buon funzionamento dell'economia nazionale ma molti enti pagano in tempi più lunghi». Quanto più lunghi? Al 10 agosto il tempo medio calcolato dal Mef è di 40 giorni. Obiettivi sfiorati, dunque? Magari. Perché, su 20 mila amministrazioni registrate soltanto 5.521, il 28%, comunicano i dati in tempo reale. Nel complesso, per capire i tempi reali, bisogna ricorrere ad un recente studio di Intrum Justitia. L'Italia è la lumaca dell'Ue, con pagamenti che richiedono in media 144 giorni nel 2015, 92 in più rispetto alla media europea di 52. Si registra, è vero, un lieve miglioramento, di 21 giorni, rispetto ai 165 nel 2014. Ma, rispetto ai 30 e ai 60 giorni, siamo ancora al «campa cavallo».

Brunetta (FI)

«Dal premier arrivano sempre solo promesse»



Antonio Tajani
I ritardi si accumulano e le imprese muoiono nonostante le raccomandazioni di Bruxelles. L'esito potrebbe essere anche una multa molto salata per l'Italia

